



QUARTA
PAGINA

La risposta *Roberto Perotti*

“Conti sbagliati è un programma con troppo deficit”

Tra i nodi principali c'è la riduzione dei contributi sociali sui lavori a tempo indeterminato

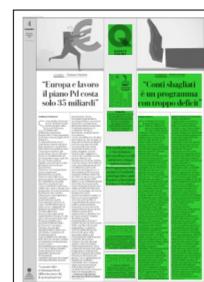
Per l'esponente dem pesano 1,8 miliardi solo dopo dieci anni. Il nostro editorialista li stima a 12 miliardi

ROBERTO PEROTTI

Per il lettore che non ha tempo di leggere tutto l'articolo: confermo in pieno, il programma del Pd costa a regime almeno 56 miliardi. “Almeno” perché nel programma ci sono 35 voci di maggiori spese (come la sanità, treni, bus, alta velocità, etc.) o minori entrate di cui non ho tenuto conto perché non sono cifrabili in assenza di dettagli, ma che potrebbero aggiungere molti miliardi ai 56 che ho calcolato. Partiamo dalla caso più “macroscopico”: la riduzione dei contributi sociali sui lavori a tempo indeterminato, il cui costo stimo in 12 miliardi e il Pd (nella lettera di Nannicini, ma non nel programma, che non dà cifre) in 290 milioni il primo anno e 1,8 miliardi dopo 10 anni. Le mie stime dei costi dei programmi elettorali sono “a regime”, perché gli elettori devono sapere le conseguenze di lungo periodo del loro voto. È vero che la riduzione dei contributi sociali si applica solo ai contratti a tutele crescenti, ma a regime tutti i contratti saranno così. Non solo: già oggi i contratti a tutele crescenti sono probabilmente quasi 4 milioni, ciò

che di per sé rende i numeri del Pd non credibili. Quindi confermo la mia stima: almeno 12 miliardi e probabilmente molti di più. Veniamo alla seconda differenza “macroscopica”: «È a dir poco curioso prevedere costi di finanza pubblica per proposte di riforma della governance economica europea», dice Nannicini. Questa affermazione è sconcertante. Il programma del Pd afferma testualmente che «spese mirate e chiaramente identificabili dovrebbero essere scorporate dal calcolo del deficit». Che altro significa questo, se non creare spazio per maggiori spese, come del resto il governo italiano chiede da tempo con le sue continue richieste di maggiore “flessibilità”? Il programma del Pd riprende anche nel nome la proposta di Renzi del suo libro *Avanti* di «tornare a Maastricht», cioè un disavanzo del 3% per i prossimi cinque anni: usando la metodologia di Nannicini di confrontare questo con il disavanzo a legislazione vigente attualmente previsto dall'ultima Nota di Aggiornamento al Def (0,1%), questa voce costerebbe da sola 54 miliardi l'anno. Quindi è vero: come afferma Nannicini «i 18

miliardi stimati per il cosiddetto “ritorno a Maastricht” semplicemente non esistono». Infatti avrei dovuto stimare il triplo. Con queste premesse, l'obiettivo «un po' meno austero» (nel senso di minore di quanto previsto a legislazione vigente) del 2% di avanzo primario appare una presa in giro degli elettori. Ma, cosa più importante, la matematica ci dice che, anche se prendessimo per buono il 2%, il rapporto debito/Pil tra 10 anni scenderebbe di 7 punti percentuali, non di 30 come affermato nel programma del Pd. Come poi sia possibile che da un riduzione dell'avanzo primario arrivino «parte delle coperture del nostro programma» è un'affermazione che sfida matematica, logica, contabilità nazionale, e buon senso tutti insieme. Tanto più che lo stesso Nannicini afferma che secondo i loro calcoli le proposte del Pd costerebbero 35 miliardi, il 2% del Pil (incidentalmente: perché non hanno avuto il coraggio di scriverlo in modo esplicito nel programma?), quindi da sole causerebbero una riduzione dell'avanzo primario di ben 2 punti percentuali di Pil. È difficile



raccapazzarsi in questo meandro di contraddizioni, ma una cosa è certa: i numeri del Pd non tornano, e di tanto.

Le restanti coperture arriverebbero poi «dalla riforma dei processi di spesa, della macchina statale e dal proseguimento dell'azione di contrasto all'evasione». Troppo facile, così sono capaci tutti. Bisogna dire quali, quanto, e come: da un partito di governo ci si aspetterebbe qualcosa di più serio, viste anche le esperienze passate non proprio confortanti. Infine due punti minori. Sulle 150 ore, confermo la mia stima di 2 miliardi l'anno, basata su una ipotesi di costo orario di 10 euro che è molto conservativa. Sulle partite Iva, è vero che quelle individuali sono circa il 55% del totale, ma quelle sotto i 25.000 euro che ho preso come universo di riferimento sono in prevalenza individuali. Inoltre, è vero che il volume d'affari è superiore al reddito, ma proprio per questo il mio universo di riferimento avrebbe dovuto includere anche valori ben superiori a 25.000 euro. Anche in questo caso i miei conti tornano, quelli del Pd no.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 mld

LA VALUTAZIONE DI NANNICINI

Perotti stima a 18 miliardi il costo del "ritorno a Maastricht", cioè di un disavanzo sotto il 3% del Pil per 5 anni. "Costo che semplicemente non esiste", dice Nannicini

54 mld

IL CALCOLO DI PEROTTI

"Nannicini ha ragione - ribatte Perotti - perché avrei dovuto stimare almeno il triplo". Questa voce da sola, dice l'editorialista, rischia di costare 54 miliardi l'anno



Il dibattito

Lunedì scorso Roberto Perotti, docente alla Bocconi ed ex Commissario alla Spending Review, ha analizzato il programma del Pd. Qui la replica di Tommaso Nannicini e la risposta dello stesso Perotti